

LO «SHABBAT»

Dono per Israele, ricchezza per i cristiani

Introduzione

Il tempo è una delle maggiori poste in gioco della nostra società. Forse non si può trovare un tema più attuale e più essenziale di quello dello *shabbat*. Quella dell'Occidente è una società di individui costretti a costruire se stessi e stanchi di questi continui sforzi¹; una società nella quale ciascuno si lamenta di non avere tempo; una società nella quale coloro che non lavorano soffrono perché sono disprezzati dagli altri, e coloro che lavorano sognano le vacanze, in cui saranno presi da tutta una serie di attività cosiddette di divertimento.

Nel corso della storia, lo *shabbat* è stato occasione di fortissimi scontri e incomprensioni fra cristiani ed ebrei, già a partire dal tempo apostolico, come si può vedere da diversi passi del Nuovo Testamento e come testimoniano molti scritti dei Padri della Chiesa. Poter considerare lo *shabbat* con uno sguardo nuovo, capace di coglierne la bellezza e l'importanza teologico-spirituale, è una necessità del dialogo odierno tra ebrei e cristiani. Non si tratta di copiarlo o di imitarlo, ma di entrare nell'esperienza spirituale che esso esprime e che è stata pienamente vissuta da Gesù stesso.

Lo *shabbat* dice qualcosa di essenziale su che cosa è la fede, sulla stretta relazione tra fede e riti, tra anima e corpo, tra memoria e speranza, tra individuo, famiglia e comunità. Riscoprire che Dio vuole aiutarci a vivere liberi nel tempo, non essendo schiavi ma padroni del tempo, costituisce per noi una bella sfida.

In questa pagina prenderemo in considerazione successivamente diverse dimensioni dello *shabbat* biblico ed ebraico e cercheremo di mostrare il valore di ciascuna di esse per la fede cristiana.

Le origini dello «shabbat»

Le origini dello *shabbat* sono difficili da rintracciare a livello storico. A questo riguardo sono state avanzate molte ipotesi. Qui presentiamo quella che ci sembra la più probabile. Ovviamente, si ritiene che la parola *shabbat* provenga dal verbo «shabbat» («smettere»), ma questa ipotesi oggi è messa in discussione. Gli specialisti affermano «che la formazione di un sostantivo di questo tipo a partire dal verbo è difficilmente spiegabile in ebraico»². Da dove proviene allora questa parola?

Sembra che all'inizio lo *shabbat* sia stato una festa della luna piena. Così, ad esempio, scriveva Amos: «Voi dite: “Quando passerà la luna nuova, cosicché possiamo vendere grano? E il sabato, cosicché possiamo smerciare il frumento?”» (Am 8,5). Poi, a poco a poco, il numero sette, sacro nella cultura del Medio Oriente, si è imposto, e «le due istituzioni, sabato mensile e giorno di riposo settimanale, attestate separatamente fin dall'ottavo secolo, ad un certo punto sono state riunite. E si può pensare che questo processo si sia svolto nel contesto dell'esilio di Giuda a Babilonia»³.

Due cose sembrano abbastanza chiare: lo *shabbat* non è stato creato in un momento, ma ha richiesto molti sforzi dei capi della comunità di Israele perché fosse istituito; e per quanto riguarda il suo significato più comune, cioè quello di un riposo rigoroso ogni sette giorni, esso è stato concepito nel tempo dell'esilio in Babilonia, perché i deportati non fossero tentati di seguire le feste sontuose dei pagani di Babilonia⁴.

Sin dalla sua nascita, lo *shabbat* è una contestazione dell'ordinamento del tempo della società dominante. Esso allora è un elemento che tende a unire la comunità nel ricordo e nella fede, e questa

¹ A questo proposito si può leggere il suggestivo libro di A. EHRENBURG, *La fatica di essere se stessi. Depressione e società*, Torino, Einaudi, 2010.

² A. WENIN, *Il sabato nella Bibbia*, Bologna, Edb, 2006, 8.

³ Ivi, 13. Cita J. Briend: «La grande novità del comandamento sul sabato è l'identificazione del settimo giorno con il sabato, due istituzioni in origine differenti, ma ormai riunite sotto la spinta delle circostanze storiche e religiose» (voce «Sabbat», in *Supplement au Dictionnaire de la Bible*, tomo X, Paris, Letouzey & Ané, 1985, col. 1156).

⁴ Cfr. A. WENIN, *Il sabato nella Bibbia*, cit., 15.

ipotesi ci mostra il legame indissolubile tra *shabbat* e comunità, tra *shabbat* e fede.

Nel suo ultimo libro su Gesù, Joseph Ratzinger presenta un argomento poco valorizzato, ma molto significativo, riguardo alla risurrezione di Cristo: fa notare l'importanza dello *shabbat* per gli ebrei e dice che, se non fosse intervenuto un evento davvero grandioso, i cristiani lo avrebbero mantenuto come giorno di preghiera. La domenica, cioè il giorno del Signore, come primo giorno della settimana, è stato scelto dai cristiani come giorno dell'assemblea liturgica perché ricordava un evento più importante dello *shabbat*, ossia la risurrezione di Gesù⁵.

Ciò che la tradizione ebraica dice dello *shabbat*, ad esempio che «il sabato è un esempio del mondo futuro», o che «il settimo giorno fornisce nel tempo un assaggio dell'eternità [...] ed è stato concesso per pregustare il mondo futuro»⁶, la tradizione cristiana lo dice della domenica, così che il papa Benedetto XVI, a Vienna cinque anni fa, ha affermato: «Per la Chiesa primitiva, il primo giorno ha poi assimilato progressivamente anche l'eredità del settimo giorno, dello *shabbat*»⁷. In questa eredità c'è l'idea che il riposo settimanale è un segno di unità della comunità, che fa di esso — in primo luogo — un giorno di lode per il dono della vita.

Lo «shabbat» nei testi narrativi biblici

Lo *shabbat* fa il suo cammino singolare nella Bibbia. Prima di essere presentato come un comandamento particolare nei testi legislativi, compare nel libro della Genesi e nell'episodio della manna, durante la traversata nel deserto, cioè in sezioni soprattutto narrative.

Si trova nelle prime pagine della Bibbia, dove si dice: «E Dio compì il settimo giorno la sua opera che aveva fatto e si riposò il settimo giorno da tutta la sua opera che aveva fatto» (Gn 2,2). Questo testo provoca alcune domande: «Che cosa fa il Creatore il settimo giorno per completare la propria opera? In altre parole, in che cosa il settimo giorno è compimento?». Il che significa che «senza questa sosta, la creazione non sarebbe stata completata». In che modo essa è stata completata? «Smettendo il suo lavoro, [Dio] si mostra padrone della propria padronanza, e questo è il segreto della sua mitezza. D'altra parte, [...] Dio apre uno spazio di autonomia per ciò che non è lui [...], predispone uno spazio di libertà e di vita per un altro»⁸.

A questo proposito, quando il comandamento dello *shabbat* sarà dato all'uomo, sorgerà subito una forte obiezione: «È possibile per un essere umano compiere tutta la sua opera in sei giorni? Non rimane, la nostra opera, sempre incompleta? Ciò che il versetto intende esprimere è: Riposa il Sabato come se tutta la tua opera fosse compiuta»⁹. Ma in questo giorno si può ancora pensare al proprio lavoro? L'interprete ebreo Rashi risponde chiaramente di no, perché pensare al lavoro è ancora un modo di lavorare. Dunque, non soltanto le nostre mani, ma anche e soprattutto la nostra mente deve essere libera per altre cose.

L'episodio della manna (cfr Es 16) è un testo fondamentale per capire il senso dello *shabbat*. Il Signore darà ogni giorno il pane al popolo nel deserto; ma il sesto giorno gliene darà per due giorni. E il Signore dice che questo sarà una prova per Israele (cfr Es 16,4). Ma perché una prova? Lo spiega bene Wenin: «Un dono di Dio non basta a far vivere: il modo di riceverlo è altrettanto decisivo, ed è in questo che il dono stesso costituisce una prova per il beneficiario: come riceverà tale dono?»¹⁰. Come esprimere meglio il fatto che Dio ci dona la vita ogni giorno, ma che abbiamo bisogno di un tempo per riconoscerlo, per essergliene grati? Di fatto alcuni nel popolo ebreo dubitano del dono di Dio: «Alcuni non ascoltarono Mosè e ne presero di più per l'indomani: sorsero dei vermi e si corruppe» (Es 16,20a). E dono richiede la fede, e il dubbio allora distrugge il dono di Dio in quanto dono. Non si tratta quindi soltanto del pane, ma di tutta la vita. La riceviamo come dono, oppure no?

Come si potrebbe dire con maggiore chiarezza che lo *shabbat* è un giorno per la vita, per il pane

⁵ Cfr. J. RATZINGER, *Gesù di Nazaret*, vol. II, Città del Vaticano, Libr. Ed. Vaticana, 2011, 288.

⁶ A.J. HESCHEL, *Il sabato. Il suo significato per l'uomo moderno*, Milano, Garzanti, 2001, 93 e 95. Infatti lo *shabbat* è come un assaggio dell'era messianica (*Genesi Rabbah* 17:5, 44:17 e *B. Berakhot* 57b).

⁷ BENEDETTO XVI, *Omelia nel Duomo di Santo Stefano*, Vienna, 9 settembre 2007, in www.vatican.va

⁸ A. WENIN, *Il sabato nella Bibbia*, cit., 23.

⁹ A.J. HESCHEL, *Il sabato*, cit., 42.

¹⁰ Cfr. A. WENIN, *Il sabato nella Bibbia*, cit., 28.

che scende dal cielo? Lo *shabbat* è un giorno che dà significato alla vita, perché l'uomo non ha bisogno soltanto di pane, ma pure di senso. Anche la domenica assume questo valore: rivela il senso profondo della vita e del creato. E un giorno che celebra l'azione di Dio, di un Dio che non è mai così potente come quando sa dominare la propria potenza. E anche l'uomo è chiamato a una tale auto-limitazione.

Così ci accorgiamo che la legge dello *shabbat* è stata molto ben preparata nel racconto biblico. La posta in gioco è l'imitazione di Dio per la vita. Alla fine del racconto della manna si dice che «il popolo riposò nel settimo giorno» (*Es* 16,30), come era stato scritto all'inizio della Genesi: «Dio [...] si riposò, nel giorno settimo» (*Gn* 2,2). Prima di dare il comandamento dello *shabbat*, il Signore ha mostrato di che cosa si tratta. Si tratta dell'elemento più fondamentale e necessario nella vita, per qualsiasi persona credente o no: la fiducia. Prima che il popolo ebreo riceva la Torah, «il sabato costituisce una tappa capitale poiché il suo scopo è quello di adeguare Israele al suo Dio e alla sua volontà di vita»¹¹. Dopo il racconto viene la Legge.

Lo «shabbat» nella Legge

Nella Torah ci sono due versioni del Decalogo. In entrambe, lo *shabbat* si trova al centro delle disposizioni; tuttavia non viene motivato nello stesso modo.

C'è stata una evoluzione che ha fatto cambiare il modo di vedere lo *shabbat*. È impressionante notare il lavoro teologico che è stato fatto per collegare il riposo sabbatico in primo luogo con l'evento fondamentale della fede ebraica, cioè l'esodo, l'uscita dalla schiavitù dell'Egitto e, in secondo luogo, con la creazione del mondo.

La differenza tra i due racconti sullo *shabbat* acquista così il valore di una proposta di teologia fondamentale: quando una affermazione della fede viene fatta in riferimento a un evento unico e peculiare, non si deve mai dimenticare che essa si riferisce anche alla storia di tutta l'umanità, al fatto che il Dio salvatore è il Dio creatore. Questo concetto viene espresso così dal biblista Paul Beauchamp: «La posizione intermedia della legge è manifestata dal precetto del sabato: *Es* 20 lo ricollega alla creazione, e il racconto sacerdotale dei primi sette giorni (*Gn* 2,25) gli dà un fondamento nel riposo di Dio [...]. Così il Decalogo, in mezzo a precetti universali, ne comporta uno che sembra giudaico, ma che nondimeno è fondato sull'ordine della creazione»¹². Cioè, la duplice giustificazione dello *shabbat* ci permette di vedere la sua duplice natura: precetto specifico storico della memoria di Israele in quanto popolo di Dio, e precetto fondamentale che parla a tutta l'umanità creata da Dio»¹³.

È interessante notare che papa Giovanni Paolo II ha parlato in modo analogo della domenica: «E il giorno dell'evocazione adorante e grata del primo giorno del mondo, e insieme la prefigurazione, nella speranza operosa, dell'«ultimo giorno», quando Cristo verrà nella gloria»¹⁴. La Legge mette al suo centro un comandamento che unisce creazione e redenzione, ricordo e speranza.

Lo «shabbat» è una legge di libertà

Le restrizioni che lo *shabbat* comporta hanno per scopo una più profonda libertà a livello sia personale sia comunitario. Del resto, una più grande libertà interiore non può essere raggiunta senza una comunità di appartenenza, che permetta agli individui e alle famiglie di essere sostenuti nel loro impegno di fede. Scrive Beauchamp: «La legge del sabato deriva dal «ricordo» della libertà ricevuta, secondo il Deuteronomio (5,1-15) e questo ritorno allo spirito, come sempre accade, fa proliferare la lettera nei precetti: così l'anno sabbatico fa dare il riposo alla terra e impone di affrancare gli schiavi (*Lv* 25,1-7; *Dt* 15,1-18)»¹⁵.

L'anno sabbatico non è un'esigenza individuale, ma collettiva. Infatti, notiamo che la logica dello *shabbat* va al di là della sola settimana e si estende a tutto l'anno. Come non vedere che c'è una grande differenza tra un vita determinata dal calendario delle vacanze e del consumismo e una vita

¹¹ Ivi, 33.

¹² P. BEAUCHAMP, *L'uno e l'altro Testamento*. Brescia. Paideia, 1985, 63 s.

¹³ Ivi, 64.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica, *Dies Domini* (31 maggio 1998), n. 1.

¹⁵ P. BEAUCHAMP, *L'uno e l'altro Testamento*, cit., 77.

determinata dal ritmo del calendario liturgico, una vita orientata verso il tempo di Dio? Del resto, anche pensatori laici odierni riconoscono l'importanza di questo tempo liberato per la persona in quanto essere spirituale. Scrive, ad esempio, Gianni Vattimo: «Capita anche ai miscredenti di trovarsi d'accordo con il Papa [...]. Così, dobbiamo essergli sinceramente grati oggi per quanto ha detto sulla domenica e la necessità di ridarle un'anima. Intanto, rispettando il tempo del riposo settimanale, usandolo non solo per moltiplicare la distrazione consumistica, ma per pensare, appunto, all'anima. In cambio della quale, come si sa, l'uomo non ha nulla da dare, nulla di importante; tanto che si può dire che l'anima non è nient'altro che il senso stesso della vita»¹⁶.

Lo *shabbat* è al servizio della vita interiore e spirituale degli ebrei, vita che non si deve mai pensare separata dal corpo e dal concreto: «Il sabato nobilita l'anima e rende saggio il corpo»; «Santificate il sabato con piatti scelti, con splendidi indumenti; rallegrate l'anima vostra con il piacere»¹⁷.

Lo *shabbat* è al servizio della crescita spirituale del credente. Lo dice una espressione della tradizione ebraica: «Il Sabato è stato dato a voi, non voi al Sabato»¹⁸. Questa espressione ci fa subito pensare alla frase con cui anche Gesù mette in riferimento lo *shabbat* con la libertà dell'uomo: «Il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato» (Me 2,27). Lo *shabbat* traduce nel tempo la convinzione che Dio dà la Legge affinché siamo liberi, veramente liberi.

Lo «shabbat» contro l'idolatria

Gli idoli pagani esigevano sacrifici e che gli uomini li faticassero. Per di più, in Egitto gli dèi viventi chiedevano alle persone un lavoro incessante. Vivere lo *shabbat* significa affermare che Dio è il Signore del tempo e che il nostro «fare» non deve essere adorato. P. Beauchamp fa notare che il divieto dell'idolatria e il precetto dello *shabbat* comportano una stessa proibizione. Infatti, sta scritto all'inizio del Decalogo: «Non ti farai scultura e alcuna immagine»; e più avanti: «Non farai alcun lavoro». «Non farai» (vv. 4 e 10). Questa caratteristica li accomuna, tanto più che l'idolatria consiste spesso nel prostrarsi di fronte a quello che uno ha fatto, attribuendo un valore infinito al prodotto del proprio lavoro»¹⁹.

Nel mondo di oggi, in cui si fa uso di *smartphones* e di portatili per poter continuare il lavoro a casa; in cui ognuno deve svolgere il proprio lavoro a ritmi sempre più frenetici, tante persone sono davvero schiave del lavoro. Eppure, come osserva Heschel: «L'uomo non è una bestia da soma, e il Sabato non serve ad accrescere la sua efficienza sul lavoro. “Ultimo nella creazione, primo nell'intenzione”, il Sabato è “il fine della creazione del cielo e della terra”. Il Sabato non è a servizio dei giorni feriali; sono invece i giorni feriali che esistono in funzione del Sabato. Esso non è un interludio, ma il culmine del vivere»²⁰.

I cristiani che vivono la domenica come un giorno diverso dagli altri, caratterizzato dalla preghiera e dalla formazione cristiana, sperimentano nella loro vita questa dimensione sabbatica.

Il sabato e la logica sabbatica del riposo domenicale consacrato alla vita interiore e familiare sono un rimedio potente, anzi necessario, all'attuale realtà sociale. Lo *shabbat* è il momento della vita interiore, il momento che mette in risalto la natura spirituale dell'uomo. «Durante tutta la settimana, noi pensiamo: “Lo spirito è troppo lontano”, e soccombiamo all'indifferenza spirituale; oppure, nella migliore delle ipotesi, preghiamo: “Concedici un po' del Tuo spirito”»²¹. Invece, nel giorno dello *shabbat*, possiamo riscoprire la nostra vocazione spirituale, rivolta verso Dio. Il Talmud dice: «Nel giorno dello *Shabbat*, le tue conversazioni non devono essere le stesse che durante la settimana» (B. *Shabbat* 113b). Per questo la tradizione ebraica ha coniato il concetto di «seconda anima»: nel giorno dello *shabbat* l'ebreo riceve un'anima per così dire supplementare, che lo avvicina

¹⁶ G. VATTIMO, «Domenica benedetta domenica», in *La Stampa*, 10 settembre 2007. Per l'omelia del Papa a Vienna efr *Avvenire*, 11 settembre 2007.

¹⁷ A.J. HESCHEL, *Il sabato*, cit., 30 e 27.

¹⁸ Ivi, 25, citando *Mekhiltà* su Es 31,13.

¹⁹ A. WENIN, *Il sabato nella Bibbia*, cit., 39.

²⁰ A.J. HESCHEL, *Il sabato*, cit., 22.

²¹ Ivi, 26.

al suo Dio. Questo concetto, che può sembrare «mistico», non ha altro scopo che quello di indicare all'uomo la sua vocazione a una vita spirituale, cosa che egli nella sua esistenza rischia di dimenticare.

Lo «shabbat» santifica il tempo

Nel suo libro sullo *shabbat*, Heschel mostra come il riposo sabbatico permetta alla comunità di Israele di santificare il tempo. Mostra come lo *shabbat* sia stato come un Tempio portatile, che ha permesso agli Ebrei, in qualsiasi parte nel mondo, di vivere nella vicinanza con Dio.

Gli uomini hanno sempre avuto la tentazione di santificare luoghi particolari, come montagne, templi o fonti. Ma santificare il tempo lo si può fare ovunque. «Chi desidera entrare nella santità del giorno deve prima deporre la profanità e il chiasso del commercio, il giogo della fatica. Deve allontanarsi dallo stridore dei giorni dissonanti, dal nervosismo e dalla furia dell'acquisire e dal tradimento perpetrato nel prevaricare sulla sua stessa vita.

Egli deve prendere congedo dal lavoro manuale e imparare a comprendere che il mondo è già stato creato e sopravviverà anche senza l'aiuto dell'uomo. Per sei giorni della settimana noi lottiamo con il mondo, spremendo profitto dalla terra; il Sabato ci interessiamo con cura speciale dei semi di eternità piantati nella nostra anima. Al mondo diamo le nostre mani, ma la nostra anima appartiene a Qualcun Altro. Per sei giorni della settimana noi cerchiamo di dominare il mondo, nel settimo giorno cerchiamo di dominare il nostro io»²². Come sono vere queste parole!

Noi cristiani abbiamo una religione dell'incarnazione. Ma tante volte la nostra fede non si traduce nella quotidianità del tempo, nella concretezza dei nostri corpi. Lo *shabbat* ci fa capire che la fede non è teoria, non è ideologia, ma esercizi praticati con il nostro corpo, lode e gioia vissute insieme. Nell'Eucaristia viviamo un momento fondamentale, in cui mangiamo e beviamo come comunità unita in un solo corpo. Ma c'è il rischio che questa liturgia, vissuta quasi sempre in chiesa, appaia come separata dalla vita.

Il modo in cui gli ebrei praticanti vivono lo *shabbat* ci fa riflettere sul nostro modo di vivere la fede in famiglia, a casa. Quali sono i riti che ci uniscono, che fanno cogliere ai bambini — non con le parole, ma con i gesti — la specificità della nostra identità religiosa? In particolare, lo *shabbat* è un potente alleato nello sforzo che tutti noi, esseri moderni, facciamo per vivere un tempo vivibile, strutturato, umanizzato.

Lo «shabbat» e il mondo creato

Lo *shabbat* ha uno stretto legame con la creazione, con il mondo creato. Del resto, il testo biblico insiste sul fatto che non è soltanto l'essere umano a beneficiarne: anche i suoi animali domestici ne sono coinvolti. Dice infatti il testo: «Non farai alcun lavoro, né tu [...] né il tuo bue né il tuo asino né alcuna delle tue bestie» (Dt 5,14b).

Questo elemento diventa ancora più importante con le leggi sul giubileo che fanno chiaramente riferimento allo *shabbat*. L'anno giubilare è come un grande *shabbat*. Leggiamo nel libro del Levitico: «Parla ai figli d'Israele dicendo loro: Quando entrerete nella terra che io vi do, la terra farà il riposo del sabato in onore del Signore: per sei anni seminerai il tuo campo e potrai la tua vigna e ne raccoglierai i prodotti; ma il settimo anno sarà come un sabato, un riposo assoluto per la terra, un sabato in onore del Signore» (Lv 25,2-4). Così, se viene rispettata, la terra potrà dare frutti: «La terra produrrà frutti, voi ne mangerete a sazietà e vi abiterete al sicuro [...]. Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti» (Lv 25,19.23).

Noi condividiamo la natura creata con altri esseri. Viviamo in un mondo in cui consumiamo a grande velocità le risorse finite del mondo creato; in un mondo in cui le foreste naturali scompaiono; in cui molte specie animali stanno per estinguersi; in cui tutte le cose vanno sfruttate in modo esagerato; in cui sembra che nessuno possa rallentare la corsa verso il possedere sempre più ricchezze materiali, ma in cui le risorse spirituali sembrano corrompersi troppo spesso in un integralismo cieco. Afferma Heschel: «Riservare un giorno alla settimana alla libertà [...], un giorno per essere noi stessi,

²² Ivi, 21.

un giorno di distacco dalla volgarità, un giorno in cui smettiamo di adorare gli idoli della civiltà tecnica, un giorno in cui non facciamo uso del denaro, un giorno di tregua economica con i nostri simili e con le forze della natura. Esiste forse un'altra istituzione che offra maggiore speranza di progresso per l'uomo?»²³. Lo *shabbat* implica un rapporto diverso con il mondo, con la ricchezza, e quindi anche con i poveri.

Lo «shabbat» e gli umili

Lo *shabbat* è segno di solidarietà con il creato, ma lo è anche con coloro che di solito sono umiliati o disprezzati. In & 31,17 Dio dice dello *shabbat* che è «un segno perenne fra me e gli Israeliti: infatti il Signore in sei giorni ha fatto il cielo e la terra, ma nel settimo giorno ha cessato e *ha respirato* [letteralmente: “ha ripreso fiato”]». Dio stesso ha ripreso fiato dopo la creazione. Perché viene usata qui questa espressione che suona così antropomorfa? In un altro passo della Bibbia vediamo che lo *shabbat* ha come scopo quello di permettere al servo di riprendere fiato: «Per sei giorni farai il tuo lavoro, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino, e possano *prendere fiato* i figli della tua schiava e il forestiero» (Es 23,12)²⁴. Questo accostamento vuol dire che Dio si fa prossimo dello schiavo, del forestiero e del povero, affinché il lavoratore e il povero non siano mai disprezzati o dimenticati.

Ora lo *shabbat* è fondamentalmente un invito a imitare Dio. «Il sabato è un segno (Es 31,12-17). Dio per primo lo osserva al termine dei sei giorni della creazione, poi [...] lo fa conoscere, cioè lo rivela, al popolo (Ne 9,14). La legge — osservare il sabato *come* Dio lo osserva — si presenta così sotto forma di un modello; invita a una condotta di imitazione», dice Beauchamp²⁵. Un segno potente ci è stato dato per capire questo. Se nella Genesi è detto: «Così Dio *terminò* nel giorno settimo l'opera che aveva fatto e si astenne, nel giorno settimo, da ogni opera che aveva fatto» (Gn 2,2), alla fine del libro dell'Esodo, dopo la costruzione del tabernacolo, sta scritto: «[Mosè] innalzò il recinto intorno alla dimora e all'altare e mise la cortina alla porta del recinto. Così Mosè *terminò* il lavoro» (Es 40,33b). Mosè imita Dio. E lo può fare. Lo può fare davvero? E davvero possibile terminare il proprio lavoro? E se questo è possibile per Dio, non lo è per noi: c'è sempre del lavoro da fare! Dobbiamo imitare Dio nel suo lavoro come nel suo riposo, essere anche noi capaci di dominare la nostra potenza e di avvicinarci agli altri senza potere, come Dio sa e ama fare.

«Oneg shabbat». Il senso del piacere e della gioia

Quante volte la religione è vissuta dalle persone come un obbligo penoso! Lo *shabbat* è il giorno donato da Dio all'uomo per la vita e la gioia. E un giorno fatto per la gioia. Dice Isaia: «Se tu di sabato tratterrai il tuo piede e non farai i tuoi affari nel mio giorno santo; se chiamerai il sabato: “Delizia”, e il giorno santo del Signore: “Venerabile”...» (Is 58,13). Vuol dire che tutto il corpo del credente, individualmente e collettivamente, è chiamato a vivere con tutte le sue potenzialità di gioia. Lo *shabbat* è un giorno nel quale si mangiano cibi speciali, molto buoni.

Rambam dice: «Che cose *oneg*? E preparare un piatto ricco, bevande aromatizzate in onore dello *shabbat*, ciascuno secondo i propri mezzi. Chiunque fa spese speciali e moltiplica preparativi per lo *shabbat*, sarà degno di lode»²⁶. «Mangiare carne e bere vino nel giorno dello *shabbat* sono una forma di piacere per la persona che lo fa»²⁷. Per esempio, le coppie potranno avere una relazione coniugale ricca là dove si cercherà di onorare Dio che ha creato gli esseri umani capaci di unirsi²⁸. E questa unione amorosa rinvia al desiderio amoroso di Dio per la sua comunità e, al di là di questa, per il mondo intero. Come sarebbe bello se nel giorno della risurrezione i cristiani sposati onorassero la loro unione con un gesto, con una parola di lode reciproca, per significare così la santità particolare

²³ Ivi, 38.

²⁴ Cfr. A. WENIN, *Il sabato nella Bibbia*, cit., 45, nota 15.

²⁵ A.J. BEAUCHAMP, *L'uno e l'altro Testamento*, cit., 237.

²⁶ Cfr. RAMBAM, *Mishneh Torah, Hilchot Shabbat* 30:7.

²⁷ Cfr. ivi, 30:10.

²⁸ Cfr. ivi, 30:14.

di questo giorno!

Lo «shabbat» sacramento del futuro

Lo *shabbat* è segno dell'aldilà, dell'*holam haba*, «il mondo che verrà». Non indirizza lo sguardo soltanto verso il passato della creazione, ma anche verso il futuro, cioè verso la nuova creazione. Anticipa la gioia che sta per rivelarsi. Il teologo ortodosso John Zizioulas ha parlato dell'Eucaristia come della «memoria del futuro»²⁹. L'ottavo giorno della risurrezione lo può essere soltanto se c'è prima uno *shabbat*. Questa tensione escatologica fondamentale della domenica è stata ricordata così dal papa Giovanni Paolo II: «La celebrazione della domenica, giorno “primo” e insieme “ottavo”, proietta il cristiano verso il traguardo della vita eterna»³⁰.

Anche nell'Eucaristia c'è una forte dimensione di attesa, di orientamento interiore verso il futuro. Senza dubbio essa ci aiuta a non dimenticare la vita e il dono di Gesù, quando facciamo ciò che egli ci ha chiesto di fare; ma non dimentichiamo che essa è anche preghiera e invocazione per il suo ritorno. Questo è il senso dell'ultima parte dell'anamnesi della Messa. L'Apocalisse lo esprime con chiarezza: «Lo Spirito e la sposa dicono: “Vieni!”. E chi ascolta, ripeta: “Vieni!”» (Ap 22,17). In modo analogo, gli ebrei vivono lo *shabbat* come una finestra aperta sul tempo di Dio.

E importante che nella nostra vita, così spesso dispersa, possiamo disporre di un giorno diverso, separato, cioè santo; che possiamo disporre di alcuni momenti che ricordano alla nostra coscienza e al nostro corpo che la nostra vita trova il suo riposo fondamentale in Dio, già qui sulla terra di Dio. Possiamo allora chiederci: la domenica che viviamo, risveglia in noi il nostro desiderio del giorno di Dio, oppure no?

Riscoprire lo «shabbat» come cristiani: un esempio

Lauren Winner è una giovane donna americana che ha scritto un bel libro sul suo cammino spirituale, *Girl meets God*³¹. In esso racconta che lei, figlia di una coppia mista, verso i diciotto anni aveva deciso di diventare ebrea ortodossa a New York, prima di incontrare Cristo in Inghilterra e farsi battezzare. Qualche anno dopo lei scrive un altro libro, *Mudhouse Sabbath*, in cui ricorda le pratiche religiose ebraiche, di cui sente la mancanza³². Ogni capitolo di questo suo libro evoca una pratica ebraica che potrebbe insegnare qualcosa ai cristiani. Dopo aver ricordato come tutte le proibizioni halakhiche possano sembrare pesanti, conclude sulla differenza con la sua domenica: «Poche ore piacevoli, ma la mia domenica era più un pomeriggio libero che uno *shabbat*. Era un'aggiunta a una settimana affaccendata, non l'elemento fondamentale intorno a cui organizzavo la mia vita»³³.

La Winner sottolinea che «nello *shabbat* c'è qualcosa che manca nella maggior parte delle domeniche cristiane: una vera sospensione dei ritmi di lavoro e del mondo, un tempo completamente separato e, forse soprattutto, la consapevolezza che lo scopo dello *shabbat*, l'orientamento dello *shabbat* è verso Dio»³⁴. L'invito della Winner fa eco all'appello di Giovanni Paolo II: «Il giorno del Signore è infatti vissuto bene, se è tutto segnato dalla memoria grata e operosa dei gesti salvifici di Dio. Questo impegna ciascuno dei discepoli di Cristo a dare anche agli altri momenti della giornata, vissuti al di fuori del contesto liturgico — vita di famiglia, relazioni sociali, occasioni di svago — uno stile che aiuti a far emergere la pace e la gioia del Risorto nel tessuto ordinario della vita»³⁵.

Ma sono pochi i cristiani che vivono un giorno intero per Dio. Parlandò di «stile», il Papa richiede dai cristiani un'immaginazione spirituale che va al di là di ogni obbligo. Richiede molto. La visione che questo testo propone ci dice molte cose sul cristianesimo di oggi, sulla sua difficoltà a

²⁹ Cfr. J. ZIZIOULAS, *Being as communion. Studies in Personhood and the Church*, New York. Vladimir's Seminary Press, 1997², 180.

³⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Dies Domini*, n. 26.

³¹ L. WINNER, *Girl meets God. On the Path to a Spiritual Life*, Chapel Hill, N.C., Algonquin, 2002.

³² Cfr. ID., *Mudhouse Sabbath. An Invitation to a Life of Spiritual Discipline*, Brewster, Massachusetts, Paraclete Press, 2003.

³³ Ivi, 9. GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica, *Dies Domini*, n. 26.

³⁴ Ivi, 10.

³⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica, *Dies Domini*, n. 52. Dice anche: «La teologia biblica dello “shabbat”, senza recare pregiudizio al carattere cristiano della domenica, può essere pienamente recuperata» (n. 60).

tradurre in pratiche concrete le sue — senza dubbio molto belle — convinzioni teologiche. Come possiamo ritrovare, in quanto cristiani, ritmi di vita in cui il primato dato a Dio si incarni in pratiche concrete? Senza dover lasciare ai soli religiosi di vita contemplativa la bellezza di una vita caratterizzata dalla preghiera e la bellezza della liturgia. Davvero, quando la Winner fa notare che questi riti del giudaismo «ci aiutano a rispondere a Dio, sempre più, sempre con gratitudine, obbedienza e fede»³⁶, ci dice qualcosa che tocca la nostra fede pasquale.

Conclusione

Non si può sottovalutare l'importanza dello *shabbat* nella costituzione dell'identità ebraica. Esso rimane e rimarrà per gli ebrei credenti un elemento centrale della loro vita religiosa. Nello *shabbat* il Dio creatore rivela il segreto della sua bontà e della sua pazienza: lascia spazio a chi non è lui, lascia spazio all'incontro gratuito, fa dono del suo modo di fare. I cristiani, che per mezzo della risurrezione di Cristo vivono la grazia dell'ottavo giorno, cioè il giorno della vita ridonata, possono imparare molto dallo *shabbat*, soprattutto quando questo è vissuto in modo mistico ed è orientato verso il compimento escatologico. Il Dio che ha risuscitato Gesù dai morti è il Dio che ha fatto uscire Israele dall'Egitto. Il Dio che si è rivelato al mondo è lo stesso Dio che ha creato il mondo. In un mondo ossessionato dal fare, in cui non c'è tempo per la lode, la gratuità e la preghiera, la dimensione sabbatica della vita è un dono di grande attualità. «Il sabato insegna a tutti gli esseri *chi* bisogna lodare»³⁷, dice Heschel: è il Dio che ha creato il mondo e ha chiamato Israele alla libertà. E la domenica? Il Papa risponde: «Anche noi [...] abbiamo bisogno di questo incontro che ci riunisce, che ci dona uno spazio di libertà, che ci fa guardare oltre l'attivismo della vita quotidiana verso l'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino»³⁸. La domenica lodiamo il Dio che ha risuscitato Gesù dai morti, per aprire a tutti i suoi figli la propria vita, scopo ultimo della creazione.

³⁶ L. WINNER, *Mudhouse Shabbat*, cit., Introduzione, XIII.

³⁷ A.J. HESCHEL, *Il sabato*, cit., 33.

³⁸ BENEDETTO XVI, *Omelia* nel Duomo di Santo Stefano, a Vienna, 9 settembre 2007.